



**Immigrati irregolari al servizio di Sua Maestà**

Centinaia di immigrati irregolari hanno lavorato per il governo britannico in alcuni degli uffici più delicati della nazione. Lo rivela il Mail on Sunday, secondo cui almeno 349 addetti stranieri non regolari hanno prestato la loro opera ai vari ministeri.



La Regina Elisabetta

parti? Eccetera. E pur di arrivare in orario, ho fatto una grande eccezione: prendere un taxi, nonostante la distanza tra l'albergo a Manhattan e l'aeroporto non sia lunga. Purtroppo, tutto è stato invano. All'aeroporto di Newark, ho subito il più severo controllo della mia esistenza! Mi hanno chiesto di togliere le scarpe, di alzare il pantalone fino alle ginocchia, di togliere la camicia, insomma un mini strip-tease. Poi hanno rovistato il mio bagaglio, usando uno strumento molto sofisticato per individuare tracce di esplosivo! Agli occhi di altri viaggiatori, avevo l'aspetto di un vero terrorista kamikaze. Dopo una quindicina di minuti (sembrava un'eternità), mi hanno 'liberato', augurandomi buon viaggio. Ero veramente incazzato, non con loro, ma con me stesso. Mi chiedevo con insistenza: perché si sono sospettati solo di me? Dove ho sbagliato? Perché la mia esperienza precedente non mi ha risparmiato quest'umiliazione? A cosa serve allora avere un passaporto italiano se non hai un minimo di tutela? Perché continuano a trattarti come un extracomunitario qualsiasi?

**Prima di salire sull'aereo** avevo già una prima risposta: Avevo sopravvalutato il mio passaporto italiano. L'agente che ha controllato il mio documento non era scemo. Certamente si è fatto qualche domanda di tipo: Amara è nome italiano? Lakhous è un cognome italiano? Algeri, la città di nascita, è per caso italiana? Insomma io non ero un italiano doc e non la dovevo passarla liscia. Punto e basta.

Con il passare del tempo, ho iniziato a guardare i controlli e gli interrogatori nei aeroporti con filosofia. Non tutto il male viene a nuocere. Oggi, è più facile scrivere una storia kafkiana, ambientandola in qualche aeroporto. Ci sono gli ingredienti giusti: la paura dell'altro, il sospetto, l'abuso di potere, l'ossessione della sicurezza, l'assurdità dei controlli, eccetera. Forse possiamo evocare una certa giustizia, dopo anni di discriminazioni tra comunitari ed extracomunitari, tra quelli della prima classe e quelli della seconda classe, siamo diventati uguali di fronte al metal detector. Tutti siamo sospettati di essere potenziali terroristi. Peggio per noi e beato chi ci guadagna! ♦

# Noi «immigrati» anche se parliamo meglio di Dante

La scrittrice di origine somala spiega il problema di essere considerati «immigrati» anche se si è nati in Italia: da dove posso essere immigrata se sono nata qui?

**L'intervento**

IGIABA SCEGO



**M**i chiamo Igiaba Scego e sono una vera italiana, più o meno. Ecco sì più o meno. Molti di voi lettori riconosceranno la citazione colta appena fatta, Hanif Kureishi *Il Buddha delle periferie*. Con quel più o meno lo scrittore inglese ha analizzato la mia condizione e quella di tanti come me nati o venuti piccoli in Italia (nel suo caso la Gran Bretagna). Sono stata allattata da mia madre e dalla lupa io. E come ha ben detto il mio amico Amara Lakhous la lupa allatta, ma devi stare attento (molto attento!) a non farti mordere. Molti di noi sono stati cullati da mamma Italia, ma poi a 18 anni la mamma si è trasformata in un cane rabbioso che da morsi ovunque. La mamma fa paura. Non sembra più una mamma. E non importa se parli la lingua meglio di Dante, se hai fatto le scuole qui, se tifi la nazionale, se ti sei nutrito di Goldrake o come me vedevi i fumetti in Tv di Supergulp. Sei un più o meno, uno straniero nella propria nazione e la cittadinanza forse te la do, forse non te la do. Avere o non avere la cittadinanza infatti per noi più o meno è frutto del caso. Conosco tanti amici che non l'hanno avuta per dei cavilli burocratici assurdi. Persone che sono italiane a tutte gli effetti, ma non lo sono davanti allo Stato. E come se l'Italia avesse messo dei paletti per noi. Una forma di rifiuto legalizzato. Sei un immigrato ti dicono. E tu ti chie-

di «ma da dove sono immigrato, dalla pancia di mia madre?». Molti non sono riusciti a superare i paletti e sono diventati loro malgrado italiani con il permesso di soggiorno. Davanti a loro io mi sento incomoda. L'ordinamento giuridico dell'Italia riconosce la pienezza dei miei diritti civili e politici, ma non dei loro. Io sono italiana perché mio padre lo è diventato. Io come sua figlia nata a Roma sono stata inglobata nella sua conquista. Io posso viaggiare, votare, iscrivermi negli albi professionali, loro no. Questo mi fa sentire male. Non mi fa vivere bene la mia cittadinanza, perché la sento zoppa. La mancanza dei diritti dei figli di migranti e la mancanza di diritti di tutti gli italiani. La democrazia è in pericolo quando un cittadino non ha garanzie. Una mia amica afrobrasiliannaitaliana (venuta qui a due mesi di vita) durante una cena mi ha detto «Secondo te potrei avere un avo italiano?». La mia amica sbuffa «qui tocca cercarsi un avo, come i calciatori». Per rincuorarla le ho raccontato il mio piccolo paradosso. Nella mia famiglia abbiamo un mazzo di cittadinanze da far invidia all'Onu, dipende da dove la sorella X o il cugino Y hanno deciso di ricostruirsi una vita dopo la guerra civile somala. Quindi abbiamo americani, inglesi, australiani, svedesi, gibutiani, egiziani. Il paradosso è che la Somalia non esiste come Stato, regna l'anarchia. Avere la doppia cittadinanza legalmente non si potrebbe. Nessuno ha il passaporto somalo. Si è quindi solo svedesi, solo inglesi o come me solo italiani. «Questa Igià è davvero triste!» dice la mia amica. ♦

## Italia-razzismo

OSSERVATORIO  
info@italiarazzismo.it



**Cittadinanza  
L'attesa «strategica»  
del Parlamento**

**N**el suo discorso di fine anno il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha affermato che «Solidarietà significa anche comprensione e accoglienza verso gli stranieri che vengono in Italia, nei modi e nei limiti stabiliti, per svolgere un onesto lavoro o per trovare rifugio da guerre e da persecuzioni». E ha aggiunto che «le politiche volte ad affermare la legalità, e a garantire la sicurezza, pur nella loro severità», non devono «far abbassare la guardia contro razzismo e xenofobia» e non possono «essere fraintese e prese a pretesto da chi nega ogni spirito di accoglienza con odiose preclusioni. Anche su questo versante va tutelata la coesione, e la qualità civile, della società italiana».

Tematiche trattate, con accenti assai simili, da Papa Benedetto XVI durante la recita dell'Angelus del primo gennaio, in cui si sottolinea l'importanza dell'educazione «al rispetto dell'altro, anche quando è differente da noi. Ormai è sempre più comune l'esperienza di classi scolastiche composte da bambini di varie nazionalità, ma anche quando ciò non avviene, i loro volti sono una profezia dell'umanità che siamo chiamati a formare: una famiglia di famiglie e di popoli».

C'è da augurarsi che le parole di Giorgio Napolitano e di Benedetto XVI, pressoché unanimemente condivise, non rimangano solo parole. Preziose, ma non sufficienti, se atti adeguati non seguiranno. Ora tocca al Parlamento assumersi le proprie responsabilità, accelerando i tempi di discussione della normativa sulla cittadinanza. Ma è probabile che quelle norme vengano esaminate dopo le elezioni regionali per non turbare gli equilibri all'interno della maggioranza. E intanto gli immigrati, come sempre, possono aspettare. er ♦

**Italia-razzismo è promossa da:**  
Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.